

La felicità  
è quel sogno  
di pienezza di vita,  
di pienezza di conoscenza,  
di pienezza di amore,  
di libertà,  
di assenza di ogni paura,  
e colpa, e vergogna,  
che possiamo anche chiamare  
DIO.

(Marco Guzzi)

## INGABBIATI IN UNA BUONA IMMAGINE

(spunti tratti dalla Catechesi cittadina degli adulti  
2010/2011, incontro 11 nov10,  
a cura di don Federico Mandelli)

Com'è per gli uomini?  
Non ve lo so dire  
neppure adesso.  
Devono reggere il mondo  
senza mai mostrare la tensione;  
fingere ogni momento di essere  
forti, saggi, buoni e fedeli.

Ma nessuno è davvero  
forte, saggio, buono e fedele.  
A ben vedere cercano tutti di  
fingere il meglio possibile.

(Andrew Sean Greer,  
La storia di un matrimonio)

Per alcuni, la Cresima del figlio o della figlia fa tornare alla mente l'ultima volta in cui si è partecipato ad un incontro di catechismo.

Per altri, la celebrazione del Sacramento rappresenta un passo lungo un percorso che si conosce a tentoni, non sapendo bene se augurare ai figli di ripercorrerlo tal quale.

Per altri ancora: "Speriamo che non mi faccia domande, non saprei cosa dire"... Un sacramento non ancora ben capito, che si farebbe fatica a spiegare (come forse, del resto, Dio fede chiesa ecc.). Per altri... dite voi!

Per tutti, insomma, crediamo sia il momento di confrontarsi, di raccontarsi, di trovare negli altri le medesime risonanze del proprio animo, le stesse domande, i medesimi tentativi di risposta.

Per non avere paura di dire che, a 40 anni ed oltre, c'è ancora tanto da capire — di se stessi, degli altri della vita, di Dio.

Un piccolo segno di comunione.



ADULTI PRECARI

### Parrocchia san Pietro

via Gorizia 27/29  
Rho (Mi)  
tel. 02.930.17.67

coordinamento:  
Laura e Paolo Bindi  
02.930.56.58 / 349.733.03.14  
[famiglia.bindi@gmail.com](mailto:famiglia.bindi@gmail.com)

### CALENDARIO

VENERDI' 15 OTTOBRE 2010  
ore 21

VENERDI' 19 NOVEMBRE 2010 ←  
ore 21

VENERDI' 21 GENNAIO 2011  
ore 21

SABATO 19 FEBBRAIO  
ore 17

SABATO 19 MARZO  
ore 17 in oratorio  
( a seguire, per chi lo desidera,  
cena per la festa del Papà)





## Da precario dico amen e attendo che Dio risponda

Una stessa etimologia accomuna diverse parole: *prex*, preghiera; *precari*, pregare; *precarius*, precario... mettendo in evidenza proprio la «precarietà», la possibilità di ottenere o di non ottenere quanto si chiede attraverso la preghiera, ma anche la condizione «precaria» in cui si trova colui che prega. Sì, la preghiera è fondamentalmente un'azione «precaria», suscettibile di efficacia oppure no, che può essere esaudita o inevasa. Per questo chi prega inizia a farlo ponendosi, consapevolmente o meno, una domanda: «E se Dio non risponde?». Ma questa natura della preghiera è propria anche dello stesso atto del credere: la fede è un dono che porta in sé la precarietà. «E se Dio non esistesse?» non può fare a meno di chiedersi il credente. Una domanda lacerante che non può essere evasa alla leggera, anche perché la fede non sta nello spazio del sapere, ma in quello della convinzione. La fede non è un possesso definitivo, non è una certezza acquisita una volta per tutte: essa partecipa dell'insicurezza che caratterizza la libertà della persona e per questo nel cuore di ogni credente c'è una certa simultaneità di fede e di incredulità, come ci testimonia anche il Vangelo di Marco a proposito del padre del bambino epilettico che si rivolge a Gesù in questi termini: «Credo, aiutami nella mia incredulità!» (Mc 9,24). Il dubbio fa parte del credere, quindi la precarietà, l'incertezza fa parte della fede: ogni giorno la fede si rinnova vincendo il dubbio, accettando di non sapere, decidendo di acconsentire liberamente a una promessa, vivendo come pellegrini mai residenti, sentendosi non soli ma insieme ad altri, come in una carovana.

(*Avvenire*, 19 settembre 2010)

### INTRORELAX

Quelli che se ne intendono, suggeriscono di iniziare ogni lavoro su di sé con un **esercizio di respirazione**:

- chiudiamo gli occhi e concentriamoci molto dolcemente sul nostro respiro
- senza fretta, senza pretese, senza attese particolari, come se ci dicessimo: **Per oggi non ho più niente da fare**; lasciamo le preoccupazioni nel freezer (le tireremo fuori domani, non si saranno certo decomposte)
- inspirando diciamo semplicemente dentro di noi: **sorrìdo**
- ed espirando: **mi abbandono**
- sentiamo progressivamente il nostro sorriso interiore espandersi mentre diciamo mentalmente: **sorrìdo**
- sentiamo il nostro abbandono approfondirsi mentre diciamo: **mi abbandono**.

Funziona? Ma sì, riproveremo un'altra volta.

Proviamo anche a **metterci in sintonia con noi stessi**. Che significa?

Via le maschere, via la necessità di apparire all'altezza o in ruolo. Siamo semplici, gli uni di fronte agli altri.

Storie diverse, cammini dei più disparati, ma oggi — grazie anche ad una strana congiunzione astrale chiamata prole — ci ritroviamo a questo incrocio, a quest'area di servizio, per prenderci insieme una boccata di verità.

Amici o non amici, non importa:

**semplicità e verità**

sono ciò che contano per rendere questo come ogni momento memorabile.

Ricordiamoci che non dobbiamo diventare più buoni, ma più santi (facile, vero?).

«La verità talora è dolce, talora è amara. Quando è dolce, perdona; quando è amara, guarisce». (*Sant'Agostino*)

## Il gioco dello specchio.

### Fronte:

Io ho sempre pensato di essere ... (ad esempio: di essere simpatico, disponibile, accogliente, benvenuto, ecc.; oppure: antipatico, emarginato, ecc.). Quella volta, invece, .....

*(racconta di quando hai scoperto che gli altri non pensavano di te quello che ti immaginavi)*

### Retro:

Credevo che ... fosse proprio sincero/a, competente, intelligente oppure antipatico/a, burbero/a, ignorante. Invece, quando .... mi sono accorto che ....

*(racconta di quando hai scoperto che una certa persona non era proprio come sempre avevi creduto che fosse)*



Con queste indicazioni, scrivete dei semplici appunti (questa volta, niente scambio di buste...). Il confronto avverrà in piccoli gruppi, con tentativo di sintesi finale.

### Tra le righe:

Ma non è che, per caso, anche l'immagine che mi sono fatto di Dio...

«Amo la verità. Ma, come l'umanità, ho un bisogno ancor più grande della lusinga della menzogna». (*Antoine France*)

## INGABBIATI IN UNA BUONA IMMAGINE

Abbiamo sostato fin qui sulle parole di Gesù ai discepoli e ricostruito un abbozzo del rapporto tra Gesù e la sua immagine; un lavoro sufficiente per cogliere la portata di questa dimensione essenziale del vivere, che appartiene all'autoconsapevolezza che ciascuno costruisce nel tempo, attraverso gli incontri avuti e le esperienze vissute e il paziente lavoro interiore di elaborazione dei loro contenuti.

Che il vangelo custodisca al suo interno in modo evidente rimandi a questa dimensione mi pare non solo prezioso ma anche qualificante, pur dentro le differenti accentuazioni che il tema assume nel tempo e nella cultura dei contemporanei di Gesù e quelle del nostro tempo e della nostra sensibilità attuale.

Il rimando a fare attenzione al rapporto con l'immagine di sé e l'immagine che ci viene restituita – sia nelle parole indirizzate ai discepoli e ancor più nella vicenda di Gesù – segnalano che si tratta di dimensione qualificante l'essere discepoli e che in ogni caso si tratta di un profilo fortemente pervasivo l'esperienza umana.

In questo possiamo chiederci quale sia l'opera di conversione che Dio pazientemente costruisce in noi. E comprendiamo alcune parole di François Varillon, estratte da un testo più ampio riportato in Appendice:

(Dio) Opera ciò che noi siamo impotenti a operare da noi stessi: frantumare lo specchio davanti al quale, impegnati a spogliarci del nostro orgoglio, eravamo soddisfatti della nostra spoliatura. Allora non sappiamo più se siamo umili. (...) Camminiamo nella vita come un bambino gioioso per il quale tutto è luce, eccetto se stesso.

Dio e all'opera rompendo continuamente lo specchio nel quale piace a noi vederci e ritrovarci. E all'opera conducendo ciascuno dei suoi figli a una consapevolezza di sé non misurabile dall'apprezzamento dell'ambiente circostante, non assimilabile con la buona reputazione, per nessun motivo: "Guai quando tutti diranno bene di voi" (Lc 6,26). Dio conduce ciascuno dei suoi figli, attraverso la confusione e lo smarrimento di sé e dei propri elementi di forza, all'impossibilità di vedersi totalmente, a quella consapevolezza di sé che è consapevolezza del divenire in Lui, del diventare se stessi attraverso di Lui.

In questo la prassi penitenziale dell'esame della coscienza nella linea dell'evidenziare quasi esclusivamente – e in ogni caso in maniera decisiva – solo la dimensione di peccato non ha favorito la consapevolezza del divenire se e fermandosi sulla soglia dell'agire ha indotto un'osservazione limitata all'azione, ma trascurando ciò che attraverso di essa siamo diventati. Anche i lodevoli e apprezzabili tentativi recentemente introdotti nella prassi pastorale di precedere la confessione dei peccati da una confessione di lode non riescono a scalfire la sostanza del quanto fin qui indicato, rimanendo largamente insufficienti.

Non è questo il tema di questa Catechesi; tuttavia la lettura fin qui proposta circa la consapevolezza e l'immagine di sé e la necessità di custodire – secondo il dettato evangelico – il segreto di sé ci pare possano essere anche un contributo – per quanto embrionale e modesto – a una differente elaborazione del tema cui abbiamo accennato poco sopra.

*(Catechesi cittadina degli adulti 2010/2011, incontro 11nov10, don Federico Mandelli)*

## 5. RICADUTE MINIME

Nella verità, la fede e la libertà sono una sola e medesima cosa. (*Edith Stein*)

### 5.2 Dare il buon esempio?

Ci si potrebbe ben chiedere se il frequente adagio del buon esempio non sia da rivedere e rileggere, magari prima di archivarlo. I limiti che esso porta con sé sono almeno due: il primo di tipo sostanziale, il secondo di tipo "pedagogico"; entrambi si compongono in un intreccio assai complesso. Il primo potrebbe essere espresso da questa massima: meglio una cosa formalmente corretta di una realmente vera. L'equivoco che presiede il buon esempio sta nella persuasione di dover esprimere allo sguardo altrui e proprio un'immagine accettabile, inattaccabile, irreprensibile, senza dar accesso alla reale e concreta umanità che l'esprime. La persona viene così svilita e ridotta a personaggio, elemento di una scena che è parodia della vita, sua rappresentazione ma non espressione trasparente del reale.

Si teme l'emergere della persona e dell'umano con le sue mille contraddizioni perché si ritiene preferibile l'apparire di una vita idealizzata, surreale. Il limite "pedagogico" risiede nell'ingenua pretesa che l'educazione possa fondarsi su altro dal reale: meglio far incontrare un padre e una madre, un educatore, un prete "da manuale" che non un uomo e una donna veri... Anche sotto questo profilo appare l'atavico sospetto che dell'umano non ci si possa fidare e che in ogni caso sia insufficiente alla testimonianza del Vangelo. Certo, stare di fronte a un altro con la propria umanità e le proprie contraddizioni è decisamente oneroso, più del sostenere delle parti senza coinvolgimento personale; ha però il pregio di far incontrare e toccare umanità vere, modeste e precarie, opere d'arte sempre incompiute, e non personaggi da ribalta.

La verità che ci fa liberi è quasi sempre la verità che non vorremmo udire.  
(*Anthony De Mello*)

### 5.3 Lo specchio che idealizza

Non possiamo dimenticare di far cenno in questa riflessione sull'immagine di sé a un tratto che caratterizza soprattutto il bagaglio formativo della nostra esperienza credente e che potremmo chiamare idealizzazione. Esso manifesta la sua forza nella tensione – mai soddisfatta e fonte di non poche frustrazioni – verso un ideale impossibile della vita, nella ricerca in ogni cosa della risposta ideale, dell'atteggiamento ideale, dell'azione ideale.

Sia pur brevemente, non possiamo non accennare ai seguenti punti:

- la ricerca continua e ostinata dell'ideale produce e alimenta nello stesso tempo il distacco dal reale, approdando non raramente a forme di vita sur-reali.

- il rimando a un ideale – preteso vero a priori e mai verificato nei suoi contenuti – produce spesso la distanza e l'insensibilità verso di sé e il proprio mondo interiore, a cominciare dai propri sentimenti<sup>7</sup>. Quel che conta sembra essere il costante riferimento all'ideale, prescindendo totalmente da sé. E così, diventando sempre meno significativi, i sentimenti vengono sempre meno considerati, fino ad essere sentiti il meno possibile, e sempre sotto un forte controllo che impedisca loro di arrivare a parola.

Non si può essere sincero e insieme apparirlo. (*André Gide*)

Chi ama la verità non teme le acque impetuose o sudicie. Ciò che temiamo è l'acqua bassa.  
(*Friedrich Nietzsche*)

- non si può non vedere come negli ideali che si coltivano – spesso ammantati di ragioni religiose – in realtà non c'è altro che la proiezione delle parti più sofferte o faticose di noi. Inseguire l'ideale diventa così il modo per fuggire da quelle parti di noi che consideriamo indesiderabili, inaccettabili, idealizzando una vita senza di

esse. E più ci si avvicina a questo ideale, più ci si sente accettabili, guardabili, desiderabili: in una parola buoni. Eppure esse costituiscono la vita reale, la mia vita concreta. Si tratterebbe più di accoglierle che di escluderle, di integrarle più che di sradicarle, di dar loro spazio più che di sopprimerle.

### 5.4 Coltivare uno sguardo misterico

Un'ultima annotazione riguarda il segreto che ciascuno di noi è, il mistero inesauribile che siamo e che si dispiega nel volgere dei giorni. Coltivare uno sguardo mistico non ha nulla da spartire con esperienze "spirituali" di visioni, rivelazioni, messaggi apparizioni, guarigioni, ... Si tratta piuttosto di alimentare una consapevolezza dinamica di sé, che coglie il divenire che ci caratterizza; all'opposto di una visione statica e fissata dalla ripetitività delle azioni e dal giudizio degli altri. Detto in altri termini, è chiedersi cosa sto

diventando, cosa sono diventato, ciò che mi anima in questa stagione di vita, quale movimento mi porta a integrare capitoli fin qui rimasti ai margini di me.

(*Catechesi cittadina degli adulti 2010/2011, incontro 11nov10, don Federico Mandelli*)

Anche quando l'angoscia ci assale donaci, o Padre, di non dubitare; o anche di dubitare, ma insieme di sempre più credere: di credere alla tua fedeltà e al tuo amore al di là di tutte le apparenze; e con il tuo spirito, sempre presente nella nostra storia.  
(*P. David Maria Turoldo*)

Non ho mai aperto una porta per errore, senza scoprire con sorpresa uno spettacolo che mi ha fatto provare per l'umanità pietà o disgusto oppure orrore.  
(*Anatole France*)

La gente chi dice che io sia?  
E voi?

